



Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. Al'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo - Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai fondi per le imprese, dal silenzio assenso sul Tfr per i neo assunti all'accounto delle imposte per le assicurazioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pac-

LE IMPRESE



«Sulla strada giusta»
Emanuele Orsini,
presidente di
Confindustria,
halodato le
modifiche

chetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure

di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del «togliere e dare», la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa quella di superare persino la legge Monti-Forni, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mit guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicuratrici dovranno mettere subito sul piatto un account dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'accounto dell'Iva. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandiera in più, le opposizioni tenteranno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo meno contesto.

LIBERI PROFESSIONISTI

Avvocati contro la norma sui compensi

Una norma «iniqua, ingiusta e, per certi aspetti, incostituzionale». Il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco scrive al ministro Giorgetti e mette nel mirino l'articolo 129, comma 10, del ddl Bilancio. Il testo prevede che il pagamento dei compensi ai liberi professionisti sia subordinato alla verifica della regolarità fiscale e contributiva. «Molti professionisti - scrive Greco - hanno assistito cittadini meno abbienti e attendono da anni il pagamento delle somme dovute». A causa «dei ritardi - spiega, chiedendo il ritiro della norma - non possono versare le imposte dichiarate. Non sono evasori, ma vittime delle inadempienze dello Stato».



Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia

IL RETROSCENA
ROMA



Il presidente del Senato
Ignazio La Russa

Se non aggiungete il nostro è chiaro che avete fatto un favore a Forza Italia». Senato, piano ammezzato. Nel corridoio di fronte alla commissione Bilancio, Massimiliano Romeo tuona contro due funzionari del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, l'anello di congiuntione tra la presidenza del Consiglio, il Mef e Palazzo Madama per le correzioni alla manovra.

Il «nostro» di cui parla il capogruppo della Lega è l'emendamento che dettaglia le tipologie degli investimenti delle imprese che potranno beneficiare dell'iperammortamento. Non c'è nel fascicolo delle modifiche che tiene dentro i «temi comuni» della maggioranza. «Mi spiegate perché il nostro no e il loro si se sono comunque sovrapponibili».

I tempi della legge di bilancio non sono mai quelli previsti. Un po' è anche per colpa del governo

IGNAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO

“Perché favorite Forza Italia?” le riscritture del Mef fanno litigare la maggioranza

li?», incalza il leghista. I funzionari cercano di spiegare perché non è stato possibile accorpare le due proposte, ma Romeo taglia corto. Si guarda dall'altra parte e sbotta: «Chissà perché...». Ecco l'allusione alla «manina» dei tecnici che scompiglia i piani dei partiti. Di più: preferisce uno all'altro. L'attacco ai tecnici non è un episodio isolato. Un altro, dello stesso tenore, prenderà forma qualche minuto dopo. Al piano di sopra, nella sala di Palazzo Madama dove si riunisce la conferenza dei capigruppo. La riunione viene convocata dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, per aggiornare il calendario dei lavori dell'aula dopo l'arrivo in commissione del maxi-emendamento del governo.

La scelta del giorno decisivo ricade sul 23 dicembre, otto giorni do-

po la previsione iniziale. Romeo allarga le braccia: «E allora diciamo di chi è la colpa dei ritardi». «Di chi?», chiede il meloniano Lucio Malan. «Di chi deve fare i pareri al Mef», ribatte il senatore lombardo. Lo sfogo non resta confinato al faccia a faccia tra i presidenti dei gruppi. Appena la riunione si chiude, La Russa si precipita a un convegno nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Arriva traefato. E irritato. «Mi scuso per il ritardo, abbiamo appena finito una capigruppo e i tempi della legge di bilancio, come sempre, non sono mai quelli che si prevedono all'inizio, un po' per colpa delle commissioni, un po' anche per colpa del governo». Romeo, invece, condivide il nervosismo con Matteo Salvini. Al telefono. È al capo del suo partito che affida le la-

mentale per lo svolgimento dei lavori in commissione. «Ci stanno tirando via un sacco di emendamenti», è il messaggio che introduce una serie di proposte che non hanno il parere positivo del governo. Tra queste c'è una che sta molto a cuore a Romeo. È lui, infatti, il primo firmatario dell'emendamento che chiede di esonerare le società quotate dall'applicazione delle regole del Testo unico sulle società a partecipazione pubblica. Non solo. Punta a escludere i compensi che i manager ricevono da una società quotata da quelli da conteggiare per il rispetto del tetto massimo previsto dalla legge per le aziende pubbliche. La proposta, però, non è condivisa dal governo. Non è l'unica. Quando i senatori si ritrovano di nuovo in commissione per leggere il plico degli emendamenti sui temi comuni scoprono che altre riformulazioni dei testi del Carroccio non sono state associate a quelle degli azzurri. Romeo attacca Claudio Lotito e Dario Diamanti, i due forzisti che siedono nella quinta commissione di Palazzo Madama: «Non fate i furbi...», «Furbo ce sarai te», ribatte il patron della Lazio. Ecco la manovra dei veleni e dei complotti.

— G.COL (RIPRODUZIONE RISERVATA)